

Alla ricerca dei  
**SENTIERI**  
per generare giovani cristiani



N. 6 | 2020 - ANNO IV



*Giovanissimi  
Adulti troppo presto  
Responsabili troppi tardi.*

ALLA RICERCA DEI  
**SENTIERI**  
PER GENERARE GIOVANI CRISTIANI



Sentieri è un supplemento mensile  
del quotidiano online  
della Diocesi di Livorno  
"La Settimana tutti i giorni"

**Editore:** Pharus Editore Librario  
Via del Seminario, 61 - 57122 Livorno  
sentierigiovani@gmail.com

**Direttore responsabile:** Simone Giusti

**Direttore editoriale:** Chiara Domenici  
Supplemento mensile al Quotidiano  
online della Diocesi di Livorno  
di Pharus srl - via del Seminario 61  
57122 Livorno  
P.IVA/C.F. 01676050493 - Testata  
giornalistica iscritta al numero 01/2015  
del Registro Stampa del Tribunale di  
Livorno  
ISBN: 978-88-98080-54-0

**Progetto grafico:**  
GAM GRAFICA  
gamgrafica74@gmail.com

**info:** sentierigiovani@gmail.com

COMITATO DI REDAZIONE

Simone Giusti  
Gianfranco Calabrese  
Mario Simula  
Vincenzo Cioppa  
Gerardo Lavorgna  
Bruno Giordano  
Maria Chiara Michelini  
Fabio Menicagli  
Luigi Cioni  
Igino Lanforti  
Abramo Reniero  
Federico Mancusi  
Pierlugi Giovannetti  
Luca Paolini  
Monica Calvaruso

## SOMMARIO

### IL VENTO CHE TIRA

- I RAGAZZI COMINCIANO A 14 ANNI,  
NOI NON LI CAPIAMO 5

### POSSO PARLARE? LA VOCE DEI PROTAGONISTI

- COME FUMO NEGLI OCCHI 7

### COME È BELLO STARE QUI

- COSA INTERESSA AI GIOVANI?  
INTERESSARSI DI LORO 10
- COSA RESTA DEL PADRE 12
- LA DIPENDENZA TRA SFERA FAMILIARE  
E SFERA SOCIO-RELAZIONALE 15

### SENTINELLA QUANTO MANCA AL MATTINO?

- GIOVANISSIMI E TOSSICODIPENDENZE  
adulti troppo presto, responsabili troppi tardi 16
- LETTERA AI GENITORI 18

### LA VERITÀ VI FARA' LIBERI

- VERSO UN CAMMINO DI FEDE 19

### INDICAZIONI PER L'USO

- OCCHI APERTI, CUORE GRANDE 22
- EDUCARE I FIGLI A DIVENIRE ADULTI 23



## I RAGAZZI COMINCIANO A 14 ANNI, NOI NON LI CAPIAMO

**Sempre più morti per droga e alcool in Italia: 334 vittime nel 2018 (+12,8%).**

Dai dati statistici, emerge un'Italia dove diminuiscono gli operatori dei Serd, dove i nuovi poli consumatori restano sconosciuti ai servizi, in una presunta normalità quotidiana così facile da ignorare. Tanto che solo 11 mila su 130 mila pazienti avevano tra i 15 e 24 anni nel 2018, mentre i dati dell'ultimo studio europeo parlavano di 800 mila adolescenti che avevano consumato droghe nell'ultimo anno, 400 mila nell'ultimo mese di cui quasi 100 mila cocaina.

"In Italia c'è una strage di giovanissimi che arricchisce i trafficanti di stupefacenti e di alcool. Avevano tutte 16 anni: Alice trovata senza vita nel bagno della stazione di Udine, Carmela in una casa popolare del Catanese, Desirée morta dopo aver assunto sostanze ed essere stata violentata in uno stabile degradato di San Lorenzo a Roma".



mons. Simone Giusti  
Vescovo di Livorno





## COME FUMO NEGLI OCCHI

Le cose cambiano così, da un giorno all'altro, come il tempo. Anche io dopo un anno sono un altro. È cominciato tutto per caso. Mamma lo aveva fatto entrare in famiglia, l'ultimo ramo a cui appoggiarsi prima di affondare dopo la separazione da papà. Era forte, diceva, anche lui tifa Juve, ha la moto che piace a te, potreste andare a farvi un giro insieme. Aveva addosso un odore strano, dolciastro, come quello delle merendine che profumano di troppo e sanno di poco. Non mi è mai piaciuto, ho provato a dire "sì", perché "no" mi costava troppo. I nonni, poi, abitavano vicino e quando da me l'aria diventava pesante, da loro trovavo sempre una porta e un portafogli aperto. Un giorno "lui" mi prese da parte e mettendomi una mano sulla spalla mi disse che dovevamo diventare amici, che lui mi sarebbe stato vicino, molto più di mio padre e che io, quando avevo un problema, dovevo rivolgermi a lui: mamma aveva già troppe cose a cui pensare. Volle siglare quello strano patto, in cui parole importanti, come "padre e amico", venivano fuori con la stessa facilità di una caramella dal suo incarto, con l'offerta di una sigaretta. "Sarà il nostro segreto", disse. Non avevo mai fumato. Aspirai il fumo come la nebbia delle mattine autunnali sui vigneti delle colline, sperando di sentire lo stesso profumo di terra, di acqua e di vino che inonda il mio paese durante il tempo della vendemmia. Un colpo di tosse, uno solo, e poi il fumo penetrò nelle narici, negli occhi, nella mente. Mamma e papà, quando ero piccolo, mi portavano tra i filari delle viti e lì raccoglievo i grappoli maturi, qualche volta il nonno mi permetteva di pestarli con i piedi nel grande tino che conservava dalla tradizione di famiglia, mentre i macchinari moderni avevano preso posto nelle nuove cantine. Forse avrò dormito una, due ore o anche più dopo quella sigaretta, ricordo solo l'odore dolciastro di "lui" che mi si era attaccato addosso e non mi lasciava più. Quando per qualche tempo non lo sentivo, lo andavo a cercare e "lui" era lì, pronto a darmi un'altra sigaretta e poi un'altra e un'altra ancora, fino a consegnarmi l'intero involucro del segreto che condividevamo, un legame di aria finta che accarezzava il dolore, placava la nostalgia, ma non spegneva il desiderio, costringendolo nell'orizzonte angusto della sua roba, che ormai era diventata anche la mia. A scuola il mio odore si diffuse, gli occhi lucidi e le pupille dilatate fecero il resto: una ispezione improvvisa, i cani antidroga rinvennero un cono pieno di erba caduto fuori dalla finestra. Il coraggio divenne impudenza e ad alta voce iniziai ad esaltare l'abilità

### SOS droga tra i minorenni, la prima volta a 13 anni

L'età del primo incontro con hashish o cocaina, oppio o amfetamine è in media a 14 anni. Gli adolescenti italiani sono tra i primi posti in Europa, per consumo di droghe legali e illegali. E dove il numero dei morti da tre anni ha ricominciato a salire, 334 nel 2018, e ci sono più tossicodipendenti in carcere che in comunità. Tutto questo accade mentre i nostri governi fanno la politica dello struzzo tra cecità e demagogia, invece di capire le differenze tra le varie sostanze e i motivi per cui i ragazzi le usano. Perché in quel modo cercano di riempire il vuoto di senso, di relazioni, di opportunità. Così il no alla droga è solo per campagne elettorali", dice il fondatore di Libera e del Gruppo Abele, don Ciotti da 50 anni in trincea.

**In questo numero di SENTIERI**, cerchiamo di ascoltare l'appello di don Ciotti e andiamo a comprendere le motivazioni profonde dei loro comportamenti lesivi della propria salute ed emerge un dato: sono tutto cuore e paure. Alla ricerca di affetti in un mare di paure: cercano di vincerle con ciò che l'illude di essere forti o li porta in una realtà che non esiste ma tutto ciò li rovina nel fisico e nella mente.

### Come essergli vicini?

Comprendendo prima di tutto il fenomeno per giungere poi a intuire le loro paure e a sviluppare verso di loro, in famiglia e in parrocchia, una coerente azione educativa volta all'acquisizione della virtù della fermezza: non nani delle proprie paure né giganti dei propri sogni, ma orgogliosi di se stessi.



di quei cani, mentre guardavo affamato la porzione di fumo volata via per quel giorno. Oramai tutto era chiaro a tutti. Sentivo il fiato sul collo delle forze dell'ordine, dei docenti, degli assistenti sociali, degli psicologi, mentre "lui" giocava al redentore tradito, che spendeva invano ogni energia per mettermi sulla buona strada, e intanto la roba l'aveva data anche a mia madre, incinta di lui. Quando una vite faceva un frutto cattivo, nonno la potava, liberandola dagli ostacoli della malattia e affidandola alla cura del tempo. Nella vita della mia famiglia il tempo invece stava producendo un frutto immaturo nato da una pianta avvelenata.

Un giorno in classe una discussione banale tra compagni e professori si fece più accesa. Io, come al solito, mi arrampicavo sugli specchi per giustificare il mio nulla: le ragioni tuttavia questa volta non trovavano appiglio da nessuna parte. E allora fu un attimo: mentre la prof era distratta, aprii la porta, scesi le scale, superai i collaboratori scolastici di guardia all'ingresso e incurante delle urla, me ne scappai. Andai dai nonni e lì ricevetti l'ultima telefonata della scuola che chiedeva dove fossi: "Mi dispiace, ho provato, non ce la faccio più, vado via." La voce dall'altra parte, nonostan-



te tutto quello che ero, mi invitava a restare. Ebbi la forza di ringraziare: non avevo bisogno di un porto sicuro, ma solo di un mare in tempesta. E così ho vagato come un vascello fragile sospinto dalla furia del vento e quando c'era bonaccia, nel tentativo di camminare, ho preferito sempre percorrere i vicoli, lasciando agli altri le strade dritte e maestre.

Oggi anche per gli altri le strade sono vuote, un piccolo virus ci rende tutti uguali, buoni e cattivi, tutti costretti a difenderci gli uni dagli altri. Si invoca da più parti un Natale in libertà. Di questa festa ho qualche ricordo sbiadito di quando ero bambino e le note di un canto: "Tu scendi dalle stelle..." Una stretta al cuore, la nostalgia di un bene più grande. "Tu", chiunque tu sia, bambino o giovane come me, nato o in croce come me, contrario e specchio di me, scendi presto, scendi anche se i negozi sono chiusi, le musiche in strada tacciono e le luminarie sono spente. Scendi, scendi sempre più in basso, scendi nel mio baratro, io sono lì, con lo sguardo all'ingiù e l'animo stanco, nell'eterna attesa di due braccia che mi afferrino, come un saltimbanco dal trapezio che si lancia senza rete.



## COSA INTERESSA AI GIOVANI? INTERESSARSI DI LORO

Ai giovani viene spesso rivolta una domanda che ha un complemento oggetto diverso a seconda del contesto in cui viene rivolta: “perché i giovani non si interessano a... La politica... La Chiesa...?” Ogni volta mi chiedo perché mai nessuno rivolga questa domanda in modo propositivo: “ma ai giovani che cosa interessa?”

Con riguardo al Vangelo, il concetto di “inter esse”, dello “stare in mezzo”, è strettamente legato a quello dell’incarnazione di Dio nella storia attraverso il Figlio, e l’interesse verso Gesù si manifesta sempre a seguito di un incontro significativo, incontro in cui Gesù va “inter esse”, in mezzo agli altri, per conoscerli. Uno degli incontri più significativi è quello narrato al primo capitolo di Giovanni, dove al versetto 35 Gesù incontra due discepoli e chiede loro: “che cercate?”. Una domanda semplice, che assomiglia molto al: “che cosa vi interessa?”

Se l’interesse deriva dallo stare in mezzo, e dunque andare incontro alle domande dell’altro, il passo più significativo a tal proposito è quello dei discepoli sulla via di Emmaus. Un’ermeneutica di questo passo del Vangelo potrebbe suggerirci l’accostamento tra la condizione dei due discepoli e quella dei giovani d’oggi: spesso incerti sul futuro, scoraggiati, privi di valori e punti di riferimento, da quando la maggior parte delle volte a fianco alla scuola non c’è più niente, né l’oratorio, né le associazioni giovanili, né le scuole di partito e certe volte neanche la famiglia.

Quello spazio svuotato dai valori è stato occupato dal consumismo, che ne orienta la vita verso il consumo, l’autorealizzazione in termini materiali e individualisti, sostituendo al valore dell’incontro con l’altro, un principio di utilitarismo proprio della



tecnica moderna: è caro solo ciò che è utile alla propria realizzazione materiale. Però il loro cuore, per natura, continua a vagare alla ricerca di “un qualcosa in più”, proprio come quello dei discepoli di Emmaus, che per seguire Gesù avevano lasciato ogni cosa, e fino all’ultimo momento avevano creduto alle sue promesse, si erano illusi forse, poi la morte aveva spazzato via ogni speranza: era stata tutta una grande menzogna, e il loro cuore vagava verso Emmaus arido e triste.

Eppure lungo la strada si avvicina loro Gesù risorto sotto le vesti di un forestiero che non conoscono, li ascolta, indaga sulla loro tristezza e i due discepoli gli raccontano della loro delusione e delle incertezze di cui è fatta la loro vita. I tre camminano insieme fino a sera, quando i due discepoli chiedono al forestiero di rimanere con loro a cena, una volta seduti a tavola lui spezza il pane, ed è in quel preciso momento che lo riconoscono, ma a quel punto Gesù scompare, lasciando loro in mano un pezzo di pane da condividere, come fosse per loro un nuovo progetto di vita.

I due discepoli allora si guardano commossi, e si rivolgono l’un l’altro queste parole: “non ci ardeva forse il cuore mentre lo ascoltavamo parlare?”.

Anche l’uscire la sera, o l’incontrarsi per passare del tempo, per i giovani è andare verso il luogo dell’incontro, dell’ardere del cuore e dunque dell’interesse, non un luogo di perdizione, ma un luogo in cui Dio è presente, perché l’interesse che ha Dio per noi è simile a una camminata sul far della sera, o a una cena conviviale tra amici, e quell’amico possiamo essere noi per gli altri, e l’altro ancora a sua volta. Dio si rivela a noi lungo le strade dell’umanità, non lo fa mai espressamente, ma con una semplice domanda: “perché sei triste?” oppure “cosa cerchi?”. Lascia a noi la libertà di riconoscerlo, e quando lo facciamo ci lascia in mano un pezzo di pane, un nuovo progetto di vita.

Dunque cosa interessa ai giovani? Che qualcuno si interessi a loro a sua volta, che li ascolti, che li aiuti a conoscere chi sono veramente, per guidarli alla ricerca di un senso profondo dell’esistenza, che li spinga a vivere la vita piena, e a direzionare la loro inquietudine in progetti propositivi, di vita e non di distruzione, tutto questo rispettando la loro libertà di scegliere e, se necessario, anche di poter sbagliare.

Non è forse questo il fine più nobile dell’educazione?

## COSA RESTA DEL PADRE

di Massimo Acquaviva

Chiunque abbia maturato una discreta esperienza di lavoro, o di servizio, a contatto con i giovani, sa bene quanto grande sia il rischio di lasciarsi andare a letture unilaterali, e talvolta riduzionistiche sul mondo giovanile. Talvolta è richiesta una grande capacità critica per riconoscere che il cuore di ogni giovane è un miscuglio di luci e di ombre, e dietro ai comportamenti più sconvenienti, spesso si cela “un grido” inespreso che chiede di essere ascoltato. Questa premessa è importante perché ci consente di avvicinarci alle problematiche dell’età evolutiva con delicatezza, e con rispetto di quella complessità che rifugge da giudizi e soluzioni affrettate.

Non vi è dubbio che la nostra società stia attraversando una crisi di senso e uno spaventoso vuoto di valori che inevitabilmente interessano i nostri giovani, talvolta rischiando di travolgerli. Il fenomeno dell’abuso di sostanze, ad esempio, è sintomatico di questo dramma che l’adolescente si ritrova a vivere, e per così dire, “eredita” dalla società contemporanea. Un noto psicanalista italiano, Massimo Recalcati, scrive in proposito: “...è il tempo della civiltà ipermoderna ad essere profondamente intossicato...di conseguenza l’intossicazione è innanzitutto un’esperienza collettiva...”. Questa affermazione, evidentemente, non si riferisce ad una quantificazione statistica del numero di consumatori di sostanze presenti nella popolazione, quanto piuttosto alla tendenza fondamentale del nostro tempo, inteso come tempo del “godimento smarrito”, così come assai opportunamente lo definisce Lacan.

I nostri giovani si ritrovano ad abitare un mondo in cui la proliferazione di immagini, stimoli sensoriali sempre più sofisticati, oggetti di consumo disponibili senza limiti, rendono la loro capacità di assegnare significato all’esperienza, un’opera assai complicata. Il nostro tempo, e non i nostri giovani, è un tempo tossico, perché indica come paradigma fondamentale l’esigenza di “fare esperienza immediata” delle cose, senza più il ricorso alla fondamentale dimensione della mediazione simbolica, la sola in grado di generare nell’individuo il desiderio di vivere. Sempre più velocemente, dobbiamo soddisfare qualsiasi pulsione, mal tollerando i tempi di latenza tra ciò che guardiamo e ciò che possiamo ottenere, e tutto questo rende il soggetto, come sottolinea Bion parlando del tossicomane, come “colui che non sa aspettare”. Il soggetto del nostro tempo, per usare un’espressione di Lipovetsky, è un “turboconsumatore”, e questa attitudine rimanda chiaramente ad un assetto che chiama direttamente in causa il mondo degli adulti, della famiglia, delle comunità, della politica. Le relazioni sembrano essere sempre più reificate, e pare abbiano smarrito la dimensione del dono, quale statuto fondamentale in grado di rendere la vita generativa di senso.

Come non vedere allora che il problema del rapporto tra adolescenti e uso di sostanze, in effetti, è solo il sintomo di un malessere assai più profondo e pervasivo che investe direttamente la nostra responsabilità di educatori? A ben vedere, la distruzione



di ogni legame, rimanda direttamente al dramma del nichilismo, e a sua volta, questo fatto pone all’attenzione la grande questione del Padre. Al di là di qualsiasi giudizio storico complessivo sull’esperienza del ’68, è fuor di dubbio che l’esito delle fondamentali posizioni teoriche, basti pensare a L’anti-Edipo di Deleuze e Guattari, porti al tramonto della figura del padre. Lacan, a tal riguardo, parla di “Evaporazione del Padre”, riferendosi precisamente alla fine di un tempo, un tempo in cui il Padre garantiva al soggetto e, di riflesso, ai legami sociali, un senso e un ordine trascendentale. Non è un caso il fatto che Lacan utilizzi per il padre la P, avvicinando in questo modo la riflessione psicanalitica a riferimenti di carattere biblico. La figura del Padre, in tal senso, si lega fortemente all’esperienza della Parola, alla sua forza vincolante e alla capacità della stessa di immettere in una relazione vitale: Dt 4,1. Quella stessa relazione vitale che ciascun giovane attende, di cui è alla ricerca, anche quando mette in atto comportamenti apparentemente distonici con tale esigenza. Allora, se questa è la difficile situazione nella quale come insegnanti ci troviamo ad operare, la domanda decisiva che dobbiamo rivolgere a noi stessi è la seguente: cosa resta del Padre? Siamo destinati ad abitare un’assenza incolmabile? Non possiamo fare di meglio che ripetere, come una triste litania, l’agghiacciante profezia nietzschiana de La Gaia scienza? O piuttosto sta a noi cercare una via, aprirci un sentiero nuovo, tentare una strada che indichi una via d’uscita dalla prospettiva “dell’ospite inquietante”?

Come credenti non possiamo arrenderci a questo stato di cose, e non possiamo accettare l’idea che il nichilismo abbia l’ultima parola. Di fatto è a questo che ciascuno di noi, come insegnante, come educatore e come credente, è chiamato: contrastare il dilagare del nichilismo attraverso una testimonianza. Appare difficile rispondere al



vuoto con vuoti discorsi ,con atteggiamenti retorici o moralistici. La parola dell'educatore è autorevole, e quindi efficace, solo se incarna una testimonianza. E qual è la testimonianza che siamo chiamati a rendere? Evidentemente è la testimonianza di un padre! È la testimonianza di qualcuno che ha assunto in se stesso la legge del desiderio, e perciò, sa trasmettere all'altro il desiderio di vivere. Come non vedere dietro i comportamenti autolesionistici e autodistruttivi il desiderio di vivere? I nostri giovani sono assetati di verità, di vita autentica, e cercano in noi educatori dei padri, nel tempo dell'evaporazione del padre, in grado di introdurli nell'affascinante cammino della libertà. Educare, ed educare anche alla Fede, è "educare il cuore dell'uomo così come Dio l'ha fatto", come amava ripetere don Giussani. E il cuore dell'uomo, e dei giovani in particolare, cerca da sempre la verità e la bellezza. Non potrà mai risultare persuasiva la nostra parola di educatori se noi per primi non saremo in grado di vivere in noi stessi, la "legge del desiderio", che è il contrario del "godimento smarrito". La legge del desiderio è costitutivamente legata all'esperienza di una trascendenza liberante, in antitesi alla disperazione di un immanentismo condannato ad inseguire la propria felicità nell'ipnosi delle cose.

Non potrà mai essere affascinante la nostra proposta di Fede se non partirà da questo radicale posizionamento di ciascuno di noi. Noi per primi, come insegnanti, e come Chiesa, siamo chiamati a tornare alla fonte del desiderio, a parlare parole umane che traggono ispirazione dalla "sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna" (Gv, 4,14), e forse, allora, saremo fecondi, perché, come ci ricordano Papa Francesco e Papa Benedetto XVI, la vita, così come la fede, si trasmette per attrazione.

## LA DIPENDENZA TRA SFERA FAMILIARE E SFERA SOCIO-RELAZIONALE

di Lucia Bonvicini

La famiglia gioca un ruolo molto importante nella fase di prevenzione del ragazzo alle dipendenze.

Infatti essa fornisce le basi fondamentali per affrontare i problemi dell'adolescenza: le caratteristiche strutturali di sicurezza e funzionali del contesto relazionale primario svolgono un ruolo centrale e critico nel benessere psicologico del ragazzo. Gli esiti positivi dell'adattamento, della socializzazione e le eventuali criticità evolutive dipendono infatti da differenti sottosistemi:

il clima familiare, lo stile educativo e l'orientamento dei valori condivisi dai genitori. Possiamo delineare come fattori protettivi nel benessere psicologico e fisico del ragazzo, e quindi preventivo rispetto ai comportamenti a rischio:

- **La supervisione della famiglia rispetto alle frequentazioni esterne e alle attività che i propri figli conducono con i pari.**
- **Il coinvolgimento dei genitori nella vita dei loro figli.**
- **Il successo nelle attività scolastiche e l'interesse alle attività extracurricolari.**
- **I forti legami con istituzioni pro-sociali come scuola e associazioni religiose.**
- **Uno stile educativo autorevole da parte dei genitori.**
- **Regole di condotta chiare che la famiglia fa rispettare.**

L'instaurarsi di relazioni inadeguate, i rapporti conflittuali, l'indifferenza, l'incapacità dei genitori di fornire l'attenzione e la valorizzazione di cui il figlio ha bisogno, l'assenza di una base sicura per la sua crescita, creano una condizione di vuoto nella vita emozionale dell'adolescente che egli può cercare di colmare orientandosi in modo preponderante ed esclusivo verso i coetanei.

Quindi le relazioni tra i genitori e i figli, in particolare le relazioni che determinano l'instaurarsi di un clima emozionale negativo, sono un fattore di rischio.

Da quanto detto si evince che la famiglia può rappresentare un importante punto di riferimento per l'adolescente, ma può anche essere un sistema che inibisce lo sviluppo se caratterizzata da relazioni che rendono difficili i processi di differenziazione e individuazione.



# SENTINELLA QUANTO MANCA AL MATTINO?

Racconti di un'esperienza positiva



A cura di Oreste Falcitelli

Rubrica

## GIOVANISSIMI E TOSSICODIPENDENZE: ADULTI TROPPO PRESTO, RESPONSABILI TROPPI TARDI

Risulta sempre più allarmante il fenomeno dell'assunzione di sostanze stupefacenti e del ricorso a dipendenze di diversa natura da parte della popolazione giovanile in età piuttosto arretrata ai limiti dell'adolescenza.

Studiosi e sociologi si sono confrontati nel ricercare le cause di questo impressionante fenomeno e hanno individuato una consistente dose di responsabilità nel mutamento delle caratteristiche del ruolo genitoriale, sminuito dalla difficoltà di crescita e di maturazione degli adulti.

Quando gli adulti difficilmente crescono e diventano responsabili, i giovani rischiano di essere privati del diritto fondamentale di essere accompagnati nella costruzione del futuro per la loro esistenza e per le generazioni successive; gli adulti si ritrovano a rincorrere un ideale di giovinezza quasi perenne, nascondendo a sé stessi la realtà e rinunciando al compito specifico che li caratterizza come educatori.

La già difficile transizione dei giovani verso l'età adulta viene resa laboriosa proprio dalla generazione degli adulti che desiderano restare giovani ad ogni costo, trasmettendo implicitamente l'idea che la vita adulta, con le sue responsabilità e i limiti connessi al tempo che passa, sia da evitare.

Se gli adulti desiderano e fanno di tutto per restare giovani- ed il mercato con incredibile generosità si applica a sostenerli in questa lucida follia- ciò che possono comunicare educativamente ai loro ragazzi è il comandamento di non crescere, di non spostarsi, di non muoversi: di perdere cioè la giovinezza.

Ed è esattamente qui che l'educazione, da gesto del movimento verso il giovane, si trasforma in un'ossessionante e mera forma di preoccupazione, di controllo, perdendo quel profilo essenziale e dinamico dell'asimmetria, della conflittualità, della testimonianza di una differenza accolta senza risentimento.

La relazione educativa adulto-giovane, genitore-figlio, si dovrebbe basare sulla prospettiva al giovane di potere giungere ad essere nella posizione dell'adulto: si diventa adulti, guardando gli adulti.

Invece il controllo asfissiante dei figli non è amore ma incapacità di separarsi da loro, compressione della vitalità a scapito dell'offerta di fiducia, col rischio di impedirne la crescita. I ragazzi non instaurano un rapporto di conflittualità educativa con i genitori,



i quali si trovano in realtà in uno stato di perenne concorrenza fino a quando non accettano di non fare più parte dell'universo della giovinezza.

Davanti al vuoto educativo e valoriale prevale soltanto il valore "forte", condiviso tra giovanissimi e adulti, del consumo.

Il consumo, quale scopo fondamentale della vita ordinaria, diviene anche parametro frenetico delle aspettative della società sulle prestazioni dei giovanissimi, plasmato dalla "cultura dello scarto": questi ragazzi, pressati dalle aspettative di vita perfetta, senza sofferenza e senza problemi da parte del mondo circostante (scuola, famiglia, agenzie ricreative), entrano ben presto in una dimensione di ansia perenne, di senso di inadeguatezza, e riescono a trovare un senso di benessere utilizzando sostanze stupefacenti o rifugiandosi in diverse forme di dipendenze (alcol, gioco, relazioni morbide) perché il loro livello di ansia si è innalzato molto e queste sostanze/esperienze riescono a placarlo.

Impreparati a affrontare e risolvere gli ostacoli e i limiti della vita, i giovanissimi si trovano impreparati quando gli si presenta qualche difficoltà, l'ansia sale e il tuffo nelle dipendenze diventa inesorabile.

## LETTERA AI GENITORI

di Cristina Brigiotti Mastrosimone

Cari genitori, non togliete la libertà e il diritto ad essere piccoli, non ve ne accorgete ma li state spingendo ad una autonomia precoce, ad esperienze da adulti e in questo modo, molto pericoloso, fate loro bruciare le tappe della vita.

Trentasei anni di vita nella scuola mi hanno permesso di vedere grandi cambiamenti nei bambini e nei ragazzi. Sempre più precoci, svegli intelligenti, sono sottoposti ad una miriade di sollecitazioni, di richiami, di messaggi. Sono proiettati a divenire grandi e indipendenti troppo presto.

La famiglia davanti ad una precoce autonomia, ad una emancipazione si mostra orgogliosa perché è convinta che questo sia il fine educativo. In tempi sempre più rapidi si pretende che questi siano sempre più indipendenti. Siamo sicuri che sia proprio così? Questo eccesso di stimolazioni può causare stress, angoscia, confusione, insicurezza, distrazione.

I genitori proiettano le loro aspirazioni, grandi aspettative e molto spesso i figli non riescono ad esprimere invece la loro fragilità. Si pretende da loro competenze e capacità che ancora non hanno perché questa età di passaggio necessita di ascolto e ricerca ancora sicurezza.

Quanto poco amore danno genitori così!

I genitori programmano le loro vite, li pressano, li caricano di impegni. Ma dov'è il gioco spontaneo dei miei tempi, il tempo libero la creatività. Tutto oggi è preordinato, tutto deve avere finalità didattiche. Ricordo ancora i miei giochi nel cortile, regnava tanta semplicità. Chi come me è figlia degli anni 60 e 70 come ricorda con gioia quei bei momenti.

Oggi invece è una corsa alla migliore performance, un susseguirsi di esperienze precoci che portano ad un'adolescenza precoce.

Bambini divenuti caricature di adulti, bombardati di stimoli, sempre più soli davanti al cellulare, al computer, al tablet finiscono per avere i problemi degli adulti: stress, nevrosi, ansia da prestazione, paura di non essere all'altezza e di deludere le aspettative familiari.

Ecco disegnata questa infanzia negata e questa adolescenza adulterata, contraffatta nei suoi più autentici aspetti.

Le conseguenze: ansia, depressione, anoressia, bulimia, uso di psicofarmaci e suicidi. Cari genitori non togliete ai vostri figli il diritto ad essere bambini, lasciateli sperimentare, giocare in gruppo, liberi di muoversi, ne farete adolescenti meno ansiosi, meno depressi, più autonomi e soprattutto più FELICI.

## GIOVANI: IN SOSTANZA... ANCHE CAPACI DI VOLARE SOPRA I FILI SPINATI

di Riccardo Martinelli

"Mi scusi Prof, come faccio a liberarmi dalla dipendenza del mio ragazzo...". Non capisco bene le parole di R. che mi parla con la mascherina rispettando le misure anticond per la scuola. Siamo alla fine dell'ora e mi avvicino, "a distanza", con la mascherina indossata e insieme alla sua compagna continuiamo la conversazione. "...mi dico che forse non mi vuol bene, perché non mi sento rispettata... eppure non riesco ad allontanarlo da me... sono in ansia...". R. non si avvale di Religione ma questo è solo un dettaglio di nessun valore. La sua ansia si aggiunge a quella di alcuni suoi compagni di classe che prima mi parlavano delle preoccupazioni in famiglia, nella scuola... Nell'ora precedente, in una Quinta, avevamo parlato delle loro paure, delle loro ansie da prestazione, del rischio droghe... Difficile fare il Prof. e il genitore e vedere molti adolescenti fragili, a volte demoralizzati e abbattuti, privi di energie con la paura di essere infelici; a volte sempre fuori casa e rientrano "troppo tardi" o sempre rinchiusi in camera con cuffie e smartphone... hikikomori che si isolano dalla realtà fino ad aver paura di viverla oppure la ritengono talmente insignificante da ritrarsene completamente. Il contatto mediato dallo smartphone si sta sempre più sostituendo al rapporto fisico diretto. Ma a volte sono spavaldi, ma più spesso con bassa autostima. Cosa cercano? Cercano qualcosa di estremo da fotografare per un like: cercano ammirazione. Questa ricerca sta spostando i giovani in realtà parallele, dove ciò che conta è l'esaltazione del sé e l'approvazione dell'altro. Si va a cercare la rassicurazione di una realtà più accogliente e non è un caso che le droghe preferite dai giovani in questo momento siano sostanze ad effetto misto, psicostimolanti e allucinogeni, in grado di facilitare la relazione e di suscitare percettivamente nuove realtà. La droga diventa un mezzo per padroneggiare gli scambi tra sé e l'altro, stabilire distanze apparentemente sotto controllo e vicinanze tollerabili. C'è chi dipinge gli adolescenti che si drogano come "naufreggi della loro vita": "non vedono alcun porto, vagano senza una direzione, nella speranza che qualcuno li raccolga", dice Mar-





co Cribioli, presidente della cooperativa sociale Albatros; “profughi”, ragazzi in fuga da se stessi, dalle proprie famiglie, dalle scuole, dalle loro comunità, dalla realtà. Molti di loro conoscono benissimo gli effetti delle sostanze e le utilizzano in funzione prestazionale. Su internet poi si trovano un’infinità di informazioni su come combinare i farmaci disponibili in casa, per avere effetti maggiorati. Qualche anno fa era chiaro il nesso fra il disagio e l’uso di sostanze. Adesso no, perché nulla sembra avere senso e anche farsi del male è irrilevante. Ma se il mondo ha perso significato la colpa non è dei ragazzi, è nostra. Il problema non sono le droghe, sono i nostri figli. Ovvero il problema siamo noi. Continuamente alla ricerca di benessere, distratti e incapaci di pensare ad un mondo oltre noi. Un mondo da salvaguardare per i nostri figli e i loro figli. Non amiamo, per incapacità o per paura. Se i nostri figli non hanno voglia di far niente è perché non stiamo dando un significato alla nostra vita. O meglio, parliamo di significati e non viviamo per essi, non ci muoviamo verso quelle mete che indichiamo. A volte indichiamo “falsi successi” aspettative troppo alte e i nostri limiti non sono visuti come normalità ma come fallimenti.

Allora di fronte ai fallimenti si ricercano soluzioni attraverso le sostanze dopanti. Si deve proibire l’uso di sostanze psicotrope (anche alcol)? Bisogna intendere la prevenzione come strategia del deterrente o mostrare che la felicità possiamo trovarla sviluppando le sostanze dentro di noi attraverso comportamenti, sentimenti, rapporti sani? Convincere a non usare le droghe per gli effetti devastanti che possono avere nella vita o promuovere una vita “salutare” (salus=salvezza), una vita che abbia significato?

Possiamo poter dire che per essere felici occorre scegliere metodi più evoluti, e non essere costretti ad assumere sostanze?

Perché non evidenziare come il saper ringraziare e mettere in luce le cose belle che ci capitano, provare a sognare a occhi aperti e immaginare un futuro più bello possono alzare i livelli di serotonina? A livello umorale, il rilascio di serotonina, provoca un senso di gioia e felicità. Non a caso alcune delle droghe più ricercate oggi agiscono sui livelli di serotonina. E se manteniamo bassi i livelli di serotonina avremo cattivo umore, difficoltà nel prendere sonno, bassa autostima, ansia, aggressività o depressione... Perché non educare ad incrementare le attività piacevoli e gratificanti? L’ascolto di musica, particolarmente efficace e anche l’attività fisica, darsi obiettivi, grandi ma anche piccoli, a lunga e a breve scadenza, anche pochi ogni giorno per accendere i centri del piacere quando li raggiungi. Così la dopamina, ormone fondamentale per la felicità responsabile della sensazione di gratificazione e appagamento e simile all’adrenalina, viene liberata nel corpo favorendo un senso di carica e di energia. La scienza ci dice che in quanto responsabile del senso di gratificazione, la dopamina è coinvolta nella promozione dei comportamenti, nella stabilizzazione delle abitudini e nel determinare le motivazioni delle nostre azioni. La poca dopamina può causare tra l’altro dolori e mal di testa, acidità di stomaco, sbalzi d’umore, demotivazione, lentezza nel pensiero e nell’azione, disturbi legati al sonno, perdita di equilibrio, autolesionismo, scarsa libido, sensi di colpa...

Perché non promuovere la creazione dell’ossitocina che aiuta il senso di fiducia in se stessi e negli altri e migliora quindi le relazioni interpersonali? Sono gli abbracci, i baci e le carezze ad aumentare rapidamente la presenza di questo ormone, per questo viene anche definita come l’ormone dell’amore. È consigliato non stare da soli ma trascorrere del tempo con le persone che amiamo. Aumentare l’empatia: in particolare l’ascolto e le parole di conforto verso il prossimo.

Magari facciamo sapere che le endorfine diminuiscono la nostra percezione del dolore, in pratica, e ci fanno arrabbiare meno. Potremmo dire che ci rendono meno vulnerabili alle “fregature” della vita. Se facciamo sport, aumentano le endorfine, così come aiutano ad aumentarle il sesso e le risate. Ridere, quel semplice ridere. L’assunzione di cacao e in generale alimenti dolci o comunque ricchi di carboidrati ma anche lo strofinamento prolungato sulla pelle, come avviene durante il massaggio, permette una grande produzione di endorfine. Anche una forte emozione rilascia endorfine.

Consigliamo a trovare dei momenti per fermarsi a riflettere e meditare, così l’acido  $\gamma$ -aminobutirrico, anche detto GABA, produce una felicità sicuramente meno adrenalinica, ma più legata alla calma e alla serenità. La preghiera, per esempio, attiva la funzione parasimpatica, riducendo frequenza cardiaca e pressione sanguigna, rafforzando la risposta immunitaria e abbassando i livelli ematici di cortisolo (l’ormone dello stress). Più spiritualità associata a una minore ansia/depressione e a un maggiore apertura verso gli altri.

Conosco genitori che si fumano le canne insieme ai figli e altri, invece, che parlano molto con loro, facendo emergere e condividendo le proprie emozioni e quelle dei figli e provano a gestirle e a liberarle insieme, al di là di una dipendenza stretta e imprigionante... «Gli adolescenti sono i più forti di tutti, hanno la forza della vita. Siete farfalle che volano sopra i fili spinati...» (Liliana Segre).



## VERSO UN CAMMINO DI FEDE

La storia di ogni cristiano, come la storia di tutto il popolo di Dio, è “una storia d’amore”, che ha due protagonisti: Dio e l’uomo. Dio è colui che prende sempre l’iniziativa, perché è l’Amore, prima ed inesauribile sorgente di ogni altro bene. L’uomo è protagonista con Lui della storia, perché è libero di accogliere l’iniziativa o di respingerla. È difficile descrivere, dal di fuori questa storia e tracciarne i momenti e gli eventi.

Uno solo è in grado di narrarla con verità ed autenticità: Dio, colui che conosce se stesso e il cuore dell’uomo.

Neppure l’uomo, partecipe di questa esperienza, è in grado tante volte, di parlarne con chiarezza. Chi può conoscere e narrare i misteri di Dio?

Allora, come è possibile descrivere l’itinerario della iniziazione cristiana, che è come l’inizio sfolgorante di questa storia d’amore?

È evidente, innanzitutto, che ogni indicazione di pedagogia religiosa deve essere estremamente rispettosa e dell’originalità irripetibile di ogni uomo e del disegno misterioso, che Dio ha per le singole persone.

Nell’attenzione più autentica a queste due realtà, è compito proprio delle scienze umane e di quelle che studiano le realtà soprannaturali, descrivere, anche alla luce della “storia della salvezza”, narrata dalla Bibbia a nostro insegnamento, quello che possono essere le vie normali, attraverso le quali Dio viene incontro. all’uomo e l’uomo, da lui chiamato, può incontrarsi con Dio!

Dallo studio della Bibbia si può dedurre così l’esistenza di una “pedagogia di Dio” cioè, un suo modo ordinario di mettersi in contatto con gli uomini per inserirli nel mistero della sua vita e per farli vivere alla “sua presenza” nella storia. Come dallo studio, così dalla osservazione non meno importante, dell’esperienza religiosa della Chiesa e dei suoi figli, si possono trarre indicazioni per una conferma di quella “divina pedagogia”.

Lo stile della creazione e quello della incarnazione provano che c’è un modo divino di operare, quello ordinario, che rispetta la natura delle cose ed agisce al di dentro di esse, per elevarle e santificarle, senza, violare la loro profonda entità. La “pedagogia della Chiesa”, famiglia dei figli di Dio pellegrina sulla terra, non deve essere altro che la traduzione, il più possibile fedele, della “pedagogia di Dio”.

Per questo Cristo Gesù, pensando ed attuando la Chiesa, l’ha voluta “madre” e “maestra”. Chiunque voglia mettersi al servizio dell’incontro misterioso di Dio con l’uomo, per facilitarne l’attuazione, secondo la legge della mediazione umana voluta dal piano di salvezza di Dio, deve mettere in atto tale pedagogia, per evitare il rischio di non comprendere l’uomo.

“In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell’uomo” (G. Sp. 22).

Il progressivo e graduale avvicinamento di Dio all’uomo e dell’uomo al mistero di Dio, per mezzo di Gesù Cristo e nella grazia dello Spirito, è stato chiamato, fin dai primi secoli del Cristianesimo, “iniziazione cristiana”.

Al di là di utilissime notizie storiche, liturgiche e teologiche che, che si possono leggere altrove, qui si vogliono sottolineare soltanto gli aspetti educativi.

È Dio, che, nel suo piano d’amore infinito, chiama gratuitamente l’uomo ad un incontro personale di amicizia, per rivelargli se stesso (parola), per renderlo partecipe della propria vita divina (grazia), per coinvolgerlo nella propria attività creativa e di redenzione. Il mistero di Dio si apre all’uomo. Non sarebbe dono d’amore se non esigesse una risposta libera e personale.

È allora l’uomo, nella sua infinita povertà e miseria, che accoglie l’invito di Dio e risponde «sì», in modo profondamente diverso nelle varie età e nel mutare delle situazioni, cercando di aderire in ogni istante, e spesso faticosamente, a Dio, per divenire una sola cosa con lui, secondo le parole ai Paolo: “Chi aderisce a Dio diviene un solo spirito con lui” (1° Cor., 6, 17)

Da questa adesione nasce una “vita nuova”, che diviene seme di conversione e di trasformazione totale. La gradualità e la progressività sono esigenze reciproche, sia della fragilità dell’uomo, che penetra nella intimità di Dio.

Il dono della chiamata divina può raggiungere l’uomo in ogni istante e ovunque. Anche se il “luogo privilegiato” di questo incontro resta - dopo l’incarnazione del Verbo - la Chiesa santa di Dio, “segno visibile”, per gli uomini, del suo amore.

Sappiamo anche che l’amore di Dio, per essere efficace, non ha bisogno di segni, aspetta solo una risposta di accoglienza, che è la fede: “sì” umano di accettazione, di



partecipazione, di impegno, suscitato misteriosamente dall'amore efficace, che chiama. Ma la divina "accondiscenza" è stata grande: ha voluto, anche nei suoi rapporti d'amore con l'uomo, assumere il linguaggio, i suoi gesti: i "segni" visibili di ciò che avviene nell'interiorità.

È così che il Verbo si è fatto carne parlando e compiendo gesti umani; è così che il mistero dell'amore di Dio e della fede dell'uomo si esprime, nella Chiesa, con parole e gesti, che compiuti in autenticità "significano" e "operano" ciò di cui il "segno".

Come nell'Antico Testamento le parole e le azioni dei profeti erano "segni" della salvezza, che Dio operava nei singoli e nel suo popolo; e come in Gesù, le sue parole e i suoi gesti erano "segni" della salvezza, che si operava in "anticipazione" del mistero pasquale; così, oggi, nella Chiesa, la Chiesa stessa è "segno" di Cristo, per portarlo in mezzo agli uomini, e le sue parole e i suoi gesti sono "segni" della grazia che si opera in memoria della morte e della risurrezione di Cristo.

A questi "segni", di cui il Cristo è quello "fontale", Dio si è legato nel suo piano di salvezza pur nella libertà, che è esigita dal suo amore, infinito nella sostanza e nei modi, il quale fa sì che il "vento dello Spirito soffi dove vuole", anche al di fuori della Chiesa visibile, alla ricerca appassionata e salvatrice dell'uomo.

# INDICAZIONI PER L'USO

Le Guide Catechistiche



A cura di Simone Giusti

## OCCHI APERTI, CUORE GRANDE

Marco beve Eleonora spinella JESSICA va spesso in discoteca e prende ogni tanto una pasticca. Che fare con Marco Eleonora Jessica? Sono figli, sono amici, sono gente di oratorio. Come poter intervenire?

Il primo atteggiamento è quello di non drammatizzare perché ciò porterebbe ad alzare un muro, una contrapposizione con i ragazzi. Non drammatizzare ma prendere seriamente in considerazione i segnali che giungono da queste persone. Si sentono forti facendo così, si sentono come gli altri vivendo questi atteggiamenti, si sentono bene, tranquilli o euforici con l'aiuto che trovano in queste sostanze. Sovente non considerano affatto questi comportamenti nocivi per la loro persona anzi: a loro non succederà niente. Inutile quindi prenderli di punta.

Il secondo passo da compiere è creare o migliorare la relazione affinché diventi un rapporto educativo. Quindi occorre trovare il tempo per stare insieme, occorre trovare le occasioni per parlare all'inizio delle cose più diverse. È necessario instaurare un rapporto di amicizia, di fiducia di riconoscimento, dell'altrui autorevolezza. In misura in cui il genitore o l'educatore laico o sacerdote o religiosa che sia, diventano persone significative per il ragazzo, persone importanti, persone che mi vogliono bene, allora è possibile che si instauri una relazione educativamente significativa e quindi utile.

Una volta costruito questo ponte allora occorre aiutare il ragazzo a rendersi conto dei propri comportamenti: non è con un'azione repressiva che si risolvono i problemi ma con una presa di consapevolezza in più da parte del soggetto. Come i giovanissimi sono protagonisti e vogliono esserlo della loro vita, debbono assumere la consapevolezza anche delle loro devianze e con esse di quanto vi è a monte, problemi e questioni che li spingono a fuggire dal reale. Essi devono volerli affrontare per risolverli, noi possiamo aiutarli a risolverli ma non sostituendoci ad essi ma aiutandoli ad uscirne, a camminare, a venirci fuori. Come il protagonismo è stato il loro, in negativo, il protagonismo deve essere il loro in positivo.

## EDUCARE I FIGLI A DIVENIRE ADULTI

Giovanissimi: adulti troppo presto. Responsabili troppi tardi.  
Genitori 50enni rimasti giovanissimi.



### 1) Come si diventa adulti?

#### Una storia purtroppo vera:

**a) Oggi avere limiti** è da sfigati, invece **bisogna recuperarli**.

*Il contributo di uno psicologo che lancia un invito a genitori, ragazzi e scuola.*<sup>1</sup>

Leggendo la triste cronaca della morte di **Erika**, colpisce un dato. La storia dei primi soccorritori che raccontano che, mentre cercavano di rianimarla, nella discoteca la musica suonava, tutti ballavano. Si legge hanno spento la musica solo quando è stato annunciato il decesso. Non vorrei certo addivenire a conclusioni affrettate ed incomplete. Ci possono essere molti motivi per cui non si riesce a fermare rapidamente la musica in una discoteca, forse anche di sicurezza. Tuttavia rimane il fatto che questa immagine dei soccorritori e di una giovane che lotta contro la morte, sul pavimento, mentre tutti ballano, stride. Sembra la metafora di questi nostri tempi, in cui appare impossibile mettere un limite. Come se limitare e limitarsi, fosse un peccato mortale oppure, una cosa da persone particolarmente anziane. Da “sfigati” per usare un termine gergale. In ogni caso il concetto di limite sembra non debba più essere presentato, tanto meno ai giovani.

Poco, possibilmente, anche ai meno giovani.

**Del resto, anche la morte che è il “grande limite” che la natura ci presenta, è negli ultimi decenni sempre più occultata.** Dobbiamo seppellire velocemente i nostri cari. Qualcuno, quando muore un nonno, ogni tanto mi chiede: ma sarà il caso che porti al funerale mio figlio di nove anni? Ed in questa domanda c'è un mondo.

**C'è l'idea che la morte, come il limite che il concetto richiama, siano un fastidio.**

Una inevitabile dimensione che, più possibile, dobbiamo far finta che non esista. Esibiamo da tempo un atteggiamento sociale del tutto incomprensibile perché un nipote ancor piccolo ha bisogno di congedarsi dal nonno. Ha bisogno di un rituale familiare in cui riconoscersi, in cui essere sostenuto e trovare un senso al concetto di vita e del limite che, ogni vita, rappresenta. Ma se dunque ogni forma di limite deve essere il più possibile ignorata, si può intuire perché, anche mentre degli uomini lottano per salvare una vita, anziché fare subito un rispettoso silenzio, si possa continuare a ballare. Perché nulla turbi una visione artefatta di simulazione di felicità. Felicità, appunto, come assenza di limite.

<sup>1</sup> Nicola Artico, direttore unità Psicologia salute mentale adulti infanzia ed adolescenza Asl

#### Invece il limite è salute. Fisica e mentale.

In biologia l'assenza di limite, il riprodursi incontrollato di cellule, riguarda la cellula cancerosa. In psicologia, la totale assenza mentale di un limite, riguarda la psicosi. Allora dobbiamo recuperare in tutte le sedi, in famiglia, a scuola, nella società, un forte senso del limite.

**I genitori non devono aver paura di esibire questa funzione.**

Per cui, davanti ad una ragazza stesa in terra, ed un uomo che lotta per salvarla sopra di lei, si faccia subito silenzio. Rispettoso. Perché, anche i nostri giovani devono poter meditare.

#### b) Adolescenti alla ricerca delle regole perdute

Famiglia e scuola incapaci di dare orientamenti. Lo psicologo **Crepet**: è una slavina sociale.

*Quand'è successo che ci siamo persi nelle praterie del lassismo?*

*Da quando il crescere figli felici è considerato quasi in antitesi al dare loro delle regole?*

Non è facile rispondere, ma di sicuro qualche problemino c'è, se anche lo scrittore e comico e padre Giobbe Covatta, uno – per capirsi – che si autodefinisce «anarchico», si pone questa domanda tutt'altro che provocatoria: «Che stima mai potrà avere un bambino di una madre che, quando lo bocciano, invece che sgridarlo fa ricorso al Tar? Nessuna». Eppure, episodi come questo sono diventati la quotidianità. Lo psichiatra Gustavo Pietropolli Charmet, dall'alto della sua esperienza, sfata il luogo comune che i giovani siano innamorati della deregulation. «**I ragazzi – dice Charmet – non sono alla ricerca dell'autorità, ma dell'autorevolezza sì e tanto.** Vorrebbero un riferimento, uno scudo protettivo, chiedono che il limite non sia sempre oltrepassato». Invece la realtà è molto diversa. Uno che non le manda a dire come il sociologo e psichiatra **Paolo Crepet** alcuni anni fa si scagliò **contro il buonismo imperante avvertendo che stavamo crescendo i pupi come se fossero «piccoli Buddha a cui essere devoti».** Ebbene, ora, Crepet è ancora più duro: «Pur senza pretendere di dettare delle verità, io segnalai l'inizio di **una slavina sociale** ma adesso la situazione è molto peggiorata, lo dicono i fatti di cronaca, lo testimoniano le azioni di cui sono protagonisti anche i cosiddetti ragazzi della buona società, abituati anche loro a vivere nella inconsapevo-

lezza». **Si pone il tema degli esempi sbagliati**, anche. E non importa scomodare casi limite come quel padre di Alcamo che l'estate scorsa uccise i suoi due figli schiantandosi con l'auto perché stava filmando un video su Facebook mentre era alla guida. Basta consultare la cronaca di qualunque posto, povero o ricco, colto o ignorante, per leggere titoli come questi: 'Rimprovera alunno, vicepresidente picchiato dai genitori'; 'Giocano le squadre dei pulcini, madre grida 'negro di m... a un bimbo di 10 anni'. Genitori che non sanno staccarsi dallo stesso cellulare che contestano ai figli, madri che postano più selfie delle loro creature. E dire che quando ci sono le regole non portano disgrazie, anzi. La preside di Scampia la mette così: «Far rispettare le regole è necessario perché vuol dire che tu attribuisce a chi vuoi che le rispetti grande dignità. **La deregulation – conclude – è l'anticamera del bullismo**». Certo non è facile fissare il momento preciso in cui, per dirla con **Massimo Recalcati**, ci si chiede che cosa resti della figura del **padre come modello di autorità**.

Secondo **il sociologo Superbi**, sono diverse le spiegazioni sociologiche di questo fenomeno in aumento:

- Questo è l'effetto di una società dove i **punti di riferimento** sono sempre più scarsi, domina la **cultura del rizoma**, è la vittoria della biologia sulla storia: da cogito ergo sum a: ho pulsioni dunque sono.
- Il valore massimo di oggi è **il consumo** e i ragazzi fanno parte di questo mondo.
- Inoltre i ragazzi «trovano un senso di benessere utilizzando queste sostanze perché il loro **livello di ansia si è innalzato** molto e queste sostanze riescono a placarlo.
- Il loro **senso di ansia è dovuto alle pressioni** che sentono dalla scuola, dalla famiglia e dai pochi "no" che ricevono.
- Questo fa sì, che una volta che a loro si presenti qualche **difficoltà, si trovano impreparati** e finisce che l'ansia sale.

### c) L'autorevolezza degli adulti

*Un argine per il fiume della vita*

Se occorre che entri in gioco la televisione per comprendere certe cose elementari significa che il mondo culturale, politico, scolastico è alla frutta. Se occorre un programma tv per denunciare che c'è una grande questione educativa, dopo che per anni alcuni di noi isolati e a volte anche derisi intellettuali lo dicevano, significa che il Paese ha mente e cuore morti. E se dopo che è arrivata la televisione sappiamo solo sospirare «eh i giovani hanno bisogno di regole», vuol dire che questa è l'ennesima occasione mancata per metter mano a un ripensamento del compito educativo. Lo Stato ha dato vita a un sistema scolastico surreale. La crisi di autorevolezza, voluta e predicata in molti modi da cinquant'anni, oggi è endemica. La parola autorevolezza (che ha la medesima radice di autore e di autorità) viene da augeo (far crescere). Ma per far crescere occorre presentare ipotesi, vie, certezze da verificare. Invece si è assunto il dubbio, lo scetticismo irresponsabile come lievito di una società che ora si presenta sgonfia, fragile e tanto carina quanto smarrita. I nostri ragazzi hanno bisogno di adulti a casa e a scuola, il rimpallo tra chi ha più responsabilità fa pena. E oltre che a casa



e a scuola dico anche nella società (che invece non prevede quasi più il contatto tra adulti e ragazzi – dove sono le botteghe? I luoghi dove si imparava a vivere vedendo vivere e fare?). Occorrono adulti che indichino ideali di cui sono certi e amore per la bellezza. Le regole vanno reiventate. È ovvio che ci vogliono argini per il fiume della vita, sostegni resistenti perché cresca la pianta. Ma regole nuove per piante nuove, offrire una proposta certa, una ipotesi di senso della vita. Insomma l'autorevolezza.

### LA GIOIA DI DARE GIOIA

**In verità, l'adulità custodisce il segreto stesso della nostra specie.**

Da una parte, infatti, l'umanità dell'uomo è collegata a doppia mandata alla sua capacità di considerare l'altro degno di attenzioni della stessa intensità se non addirittura maggiori di quelle che riserva a sé stesso; alla capacità cioè di auto trascendere la coltivazione del proprio interesse in direzione di quello altrui. Per questo la sua nota specifica è quella della generatività come senso intimo e inclinazione spontanea a che la vita — tutta la vita e la vita di tutti — continuamente fiorisca. Dall'altra, ciò che più riempie di autentica gioia il cuore dell'uomo non è il possesso solitario di chissà quali tesori o di quali invidiabili condizioni estetiche: quel cuore gode sino in fondo solo della gioia di dare gioia. La felicità propria dell'umano non è mai conquista diretta:



passa, invece, attraverso la collaborazione all'altrui felicità. Gli occhi di un partner che sentono il nostro amore, la fiducia con cui un figlio rivolge verso di noi le proprie braccia, la riconoscenza per un aiuto non richiesto o semplicemente non dovuto all'uomo incontrato lungo la strada in preda a qualche intoppo o ad un problema più serio, il sentimento di partecipare alla costruzione dei diritti di coloro che ci succederanno nella catena dei viventi, il sorriso di un povero cui rivolgiamo un gesto di attenzione e di ascolto, la certezza di fare la cosa giusta ogni volta che non tolleriamo e apertamente contrastiamo i soprusi, le violenze e le ingiustizie che i "mafiosi" di turno operano a danno dei più inermi: eccole, dunque, le strade della gioia umana. E l'adulto è uno che ha per sempre convertito il suo pensiero a questa verità. Da questo punto di vista, allora, "diventare adulto", oltre che ovvia determinazione anagrafica, indica l'accesso ad un tempo/luogo in cui smettere di contemplarsi allo specchio dei propri desideri e delle proprie attitudini e assestarsi in modo che le proprie attitudini diventino il più feconde possibile per il maggior numero di persone. In questo senso, possiamo definire l'adulto come colui che sa che non è il mondo ad avere un "debito" con lui, ma che è proprio lui che ha un "debito" con il mondo e che solo onorando questo "debito" troverà la strada di una reale contentezza dell'essere in vita. Non è un caso, del resto, che è la parola "responsabilità" quella che di più si attribuisce alla condizione dell'adulto: egli, infatti, all'altezza della sua parte più distintiva, è sempre pronto a "rispondere" ogni volta che la cura della vita — di ogni vita — chiama.

## Le analisi della contemporaneità, purtroppo, ci portano su un altro sentiero: VERSO IL SENTIERO APERTO DALL'ECLISSI DELL'ADULTO.

La piena umanizzazione connessa al diventare adulto è, infatti, oggi pericolosamente messa in crisi dalla trasformazione concreta delle generazioni adulte attualmente presenti al mondo. Le quali hanno la mente e il cuore rivolti quasi unicamente alla "stella polare" della giovinezza e concretamente coltivano il desiderio di restare giovani a tutti i costi. Anche al costo di fare fuori i propri piccoli, i giovani in particolare, come ha denunciato in modo assai profetico papa Francesco, il 31 dicembre del 2016, durante il Te Deum:

*"Abbiamo creato una cultura che, da una parte, idolatra la giovinezza cercando di renderla eterna, ma, paradossalmente, abbiamo condannato i nostri giovani a non avere uno spazio di reale inserimento, perché lentamente li abbiamo emarginati dalla vita pubblica obbligandoli a emigrare o a mendicare occupazioni che non esistono o che non permettono loro di proiettarsi in un domani. Abbiamo privilegiato la speculazione invece di lavori dignitosi e genuini che permettano loro di essere protagonisti attivi nella vita della nostra società. Ci aspettiamo da loro ed esigiamo che siano fermento di futuro, ma li discriminiamo e li "condanniamo" a bussare a porte che per lo più rimangono chiuse."*

## 2) E LA CHIESA COSA PUÒ FARE?

*Una storia per agire educativamente. Un'educazione globale educa.*

### a) Emergenza educativa, la sfida di lanciare «proposte affascinanti».

Se il mondo degli adulti vive nella fragilità e nel disorientamento, dove possono trovare indicazioni utili per la vita i giovani? L'allarme sull'emergenza educativa è suonato da tempo, e papa Francesco se ne è fatto interprete lanciando un'iniziativa internazionale per la costruzione di un Patto educativo globale che metta al centro il bene integrale della persona.

**Dare vita a un'educazione dove l'orizzonte comune deve essere la promozione della persona in tutte le sue dimensioni e la parola chiave sulla quale lavorare è "esperienza".**

Non si tratta di trasmettere teorie, ma piuttosto di fare una proposta che risulti affascinante per i giovani, soprattutto in un momento dominato dall'incertezza e dalla paura determinate dalla pandemia». Don Ugo Lorenzi<sup>2</sup>, afferma: "La catechesi dell'IC deve avere due lati, come una siepe di confine: uno rivolta verso il mistero, e uno verso la cultura vissuta delle persone che la frequentano. Don Luciano Meddi sostiene: "Decisiva è anche l'opzione che l'itinerario fa della *natura esperienziale* dell'apprendimento. L'esperienza non può essere soltanto evocata (raccontata, letta, narrata) ma *costruita insieme*."

<sup>2</sup> Affermazione tratta dal libro di prossima uscita con le EP: "Iniziazione cristiana per i nativi digitali", Lorenzi è Docente di teologia pastorale alla Facoltà dell'Italia Settentrionale.



**Oggi è necessaria una pastorale a partire dall'esperienza dell'amore di Dio** dato che "non possiamo più sopporre la fede, dobbiamo proporla."<sup>3</sup>Affermava il cardinal Danneels, già ormai diversi anni orsono con estrema lucidità e oggi diremo, con spirito profetico: «Una volta l'esistenza di Dio faceva parte delle evidenze comuni: si poteva dunque partire da questo senso religioso per annunciare Gesù Cristo. Oggi la situazione non è più la stessa e la proclamazione della fede deve prendere altri cammini». E il cardinal Martini confermava: "Non si è mai verificato un ateismo di mentalità e di strutture, mentre oggi costituisce l'atmosfera che respiriamo." Questo è il clima che respirano le nuove generazioni. Sta di fatto che per i giovani d'oggi è più difficile credere, eccone alcune ragioni: essi vivono in un tempo di accentuato pluralismo. Le istituzioni, i valori e le stesse religioni, tutto si è livellato agli occhi della gente ed in particolare dei giovani. Non solo, sovente le istituzioni civili e la Chiesa vivono addirittura in regime di aperta concorrenza. Il giovane sono in una società in continua evoluzione dove le istituzioni e i valori non sono pienamente credibili e stabili anzi si afferma che il bene e il male non esistono, tutto è relativo, tutto è frutto di civili convenzioni. Ciò che possono sentire attendibile e valido oggi, domani non lo sarà più.

**Avvertono come vera solo la loro esperienza personale e pertanto questo è il tempo in cui la Chiesa come già l'apostolo Filippo, deve poter dire: "vieni e vedi".<sup>4</sup>**

È questo il tempo della via della Bellezza, della mistica, dell'esperienza di Dio. Il tempo in cui non parlare della Bellezza ma di indicarne la via affinché ciascuno, se vuole, personalmente, la veda, la gusti, l'assapori e l'ami. Questa cultura è povera di speranza ma al tempo stesso desiderosa di speranza ma occorre rendere visibile il Mistero della nostra salvezza, rendere visibile il grande sì della fede, rendere visibile il sì all'amore umano e alla vita, rendere visibile la gioia cristiana, accogliere i veri valori della cultura contemporanea non trascurando le contraddizioni interiori della cultura contemporanea. È necessario una evangelizzazione e quindi una Iniziazione Cristiana, non "compiacente", bensì un annuncio integrale della fede compiuto però secondo categorie culturali e teologiche contemporanee.

**Mettere in contatto le attese dell'uomo con l'evento della resurrezione**

Dobbiamo dire la speranza cristiana dentro le attese dell'uomo.

Più che sottolineare le distanze occorre affermare la differenza cristiana, la sua originalità.

Il cuore della speranza cristiana è la vita eterna. È la dimensione escatologica della fede. Oggi viviamo nell'eclissi dell'escaton. Ma è proprio l'escaton ad essere capace di generare un rinnovato pensiero antropologico. C'è un intreccio inscindibile fra speranza cristiana e questione antropologica attuale. La sfida è quella della generazione di un uomo nuovo e pertanto la questione antropologica è al centro. Dobbiamo avere la sapienza di amare questo nostro tempo, questa nostra cultura, questo uomo di oggi e rileggere il Vangelo anche alla luce specifica che promana da questo momento

<sup>3</sup> Papa J. Ratzinger, Convegno Ecclesiale di Verona, 2007

<sup>4</sup> Cfr "Giovani e cultura" a cura del Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile e del Servizio Nazionale per il Progetto Culturale della CEI



segnato dalla cultura post moderna, dalla cultura del rizoma che porta a non avere radici, né futuro ma solo l'oggi. Il cammino dovrà procedere dai valori evangelici a un progetto culturale – pastorale, sempre più popolare capace di indicare una speranza bella, affascinante, vera. È necessario uscire dall'intimismo e dal ripiegamento sul privato per annunciare una speranza capace di dare una risposta piena alle attese dell'uomo a partire proprio dai sentimenti per essere promotori di una speranza anche storica la quale si fa civiltà, civiltà dell'amore. Per tutto questo occorre il potere della Grazia.

**L'educazione della persona al centro<sup>5</sup>**

È primaria l'azione educativa del giovane. Essa ha oggi delle inderogabili mete, ne sottolineiamo alcune: educare la sua intelligenza, la sua libertà, la sua affettività; educare attraverso una conoscenza integrale della realtà, essa dovrà essere penetrata con tutte le facoltà umane e quindi occorrerà promuovere il giovane a saper riconoscere, nella loro limitatezza, forme di ragione che accettano solo ciò che è sperimentabile e matematico; educare al coraggio delle decisioni definitive; educare a saper amare, il dramma di molti giovani è di volere sinceramente bene all'altro ma poi, non saperlo amare. Quanti fallimenti affettivi sono figli di questa incapacità oblativa. Al contempo educare a saper rifiutare perché mutilate e mutilanti, forme deboli e deviate dell'amore.

<sup>5</sup> Cfr "La Sfida Educativa" a cura del Comitato per il Progetto Culturale della CEI

## L'oggetto del messaggio

Per pensare prima e poi realizzare un progetto educativo iniziatico, occorrerà perciò domandarsi se l'oggetto del messaggio ha perso forza a causa del mutamento culturale avvenuto e quindi se ha bisogno di essere riletto a partire dalla cultura contemporanea, come afferma il Concilio nella *Gaudium et Spes* al n° 44. È quanto mai utile distinguere l'evento Cristo, la "traditio fidei" della Chiesa e delle Scritture, dalla sua narrazione odierna la quale è necessariamente legata ad una data cultura di un dato tempo e **potrebbe non essere più capita a causa di categorie culturali inadatte**. È necessario un rinnovamento culturale della "narratio" pienamente fedele a quanto gli Apostoli, ieri come oggi, ci annunciano.

**La persona vuole incontrare Gesù, non soltanto il suo messaggio, non solo chi gli parla di lui.** "Vogliamo vedere Gesù" chiedono dei pagani all'apostolo Filippo. L'esperienza di Dio dona le motivazioni iniziali sufficienti per intraprendere un cammino spirituale pieno, organico, anche logico-razionale, sistematico capace di condurre la persona a poter fare consapevolmente la propria opzione fondamentale per Cristo e scegliere una vita morale cristiana.

"Molto importante è, infatti, ripensare la ICR (Iniziativa Cristiana) in prospettiva catecumenale. Ma questo ha messo in ombra la questione educativa profonda e ha utilizzato «adultisticamente» il modello catecumenale, senza ripensarlo in contesto di età pre-giovanile.(...) Per superare la crisi occorre un modello di itinerario *olistico*<sup>6</sup>, capace, cioè, di includere le dimensioni della vita: conoscenza, adesione della volontà, abilitazione a realizzare."<sup>7</sup>

**Come allora far conoscere il Signore alle nuove generazioni se non attraverso la via dell'amore?** Dove risiede oggi la possibilità di un radicamento della fede cristiana nelle nuove generazioni, se non in belle esperienze di incontro personali con il Signore e in belle esperienze di appartenenza e di condivisione ecclesiale? Afferma Pàvel Nikolàjevìc Evdokimov:

**"Si dimostra l'esistenza di Dio con l'adorazione, non con le prove"**<sup>8</sup>.

Il ragazzo dovrà intuire, sperimentandola, la presenza e la bellezza di Dio.

Solo dopo può avvenire la scelta di essere cristiano e quindi vivere appieno un percorso mistagogico verso le tappe sacramentali sino alla Solenne Eucarestia della Professione della Fede compiendo un cammino dove costantemente illuminato dalla Verità conosciuta con tutta la persona, a cui si sta aderendo attraverso un ricco percorso liturgico, catechistico, caritativo.

Concludendo: I nativi digitali necessitano di una pastorale giovanile iniziatica a partire dall'esperienza di Dio, da una esperienza sacramentale del Signore, da una pastorale sempre più mistagogica .

6 Alcuni esempi in C. Lavermicocca, *Iniziare educando. L'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi oggi. Prospettive pedagogiche e pastorali*, Ecumenica Editrice, Bari 2008; A. Napolioni, *Grandi come bambini. Per una teologia pastorale dell'infanzia*, Elledici, Leumann (TO) 1998.

7 Don Luciano Meddi, nell'ultimo contributo del libro .

8 Cf *Teologia della bellezza*, EdP.



## GENITORI CONSAPEVOLI PER ESSERE EDUCATIVI

*L'oratorio serve! L'alleanza parrocchia / famiglia*

### 1) UN CAMMINO DI FEDE PER I GENITORI DEI RAGAZZI DEL CATECHISMO

È necessario progettare e organizzare l'Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi insieme con le famiglie. Il coinvolgimento della famiglia è ormai ineludibile e la parrocchia è chiamata a offrire ai genitori occasioni di crescita nella fede e di acquisizione delle competenze educative essenziali, per saper accompagnare i figli nell'esperienza della sequela di Gesù. Non è quindi rimandabile la proposta di un appropriato cammino di formazione per i genitori, parallelo a quello dei figli, *"l'Iniziazione Cristiana dei fanciulli interpella la responsabilità originaria della famiglia nella trasmissione della fede"*.<sup>9</sup> Un cammino rivolto ai genitori dovrà tener conto delle diverse situazioni e posizioni sulla fede e le concrete situazioni di vita, evitando da un lato superficialità e ipocrisie, dall'altro atteggiamenti impositivi; lo scopo non è la conversione "forzata" dei renitenti, ma la seria accoglienza di una proposta di vita cristiana e la scelta di un'educazione cristiana dei propri figli. Un punto di contatto e di condivisione, anche con chi fa più "resistenza", è da individuare nella responsabilità educativa a partire dall'accoglienza dei figli, tenendo conto delle tante incertezze e problematiche in cui oggi avviene la crescita delle giovani generazioni soprattutto nell'arco dell'adolescenza. La

9 C.E.I., *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n° 7 **BATTEZZATI IN UN SOLO SPIRITO PER FORMARE UN SOLO CORPO**



proposta cristiana, per i genitori prima che per i figli, dovrà essere chiaramente percepita come una chiamata a un cammino di libertà e responsabilità pienamente umane.

## 2) IL GIORNO DEL SIGNORE FULCRO DELLA VITA CRISTIANA

La maturazione della fede si attua integrando tra loro le varie dimensioni della vita cristiana: conoscere, celebrare e vivere la fede. La partecipazione alla Messa domenicale, di regola in parrocchia, è componente costitutiva, essenziale e indispensabile, nel cammino di Iniziazione Cristiana e ovviamente della preparazione alle singole tappe Sacramentali. Occorre che gli operatori pastorali, a cominciare dai catechisti, sappiano integrare – in un unico itinerario formativo alla fede – la carità, la catechesi e la liturgia, evidenziando la portata educativa dell'anno liturgico, nelle sue scansioni e nei suoi contenuti mistagogici.

Non possiamo più accettare passivamente che la celebrazione eucaristica domenicale sia abitualmente disertata da coloro che sono in Iniziazione Cristiana e stanno camminando verso la celebrazione delle tappe sacramentali. Momenti solenni come la Messa di prima Comunione, se non adeguatamente preparati dalla consuetudine all'Eucaristia domenicale, rischiano di diventare celebrazioni autoreferenziali svincolate dal cammino della Comunità Eucaristica, dettate da motivazioni sociologiche distanti e talora opposte rispetto al significato profondo del gesto di "spezzare il pane" che rende riconoscibile il Signore risorto.

Ogni domenica la Messa è celebrazione vitale intorno a cui si raccoglie e si cementa la comunità, *occorrerà quindi chiedere il massimo impegno possibile di partecipazione della famiglia al completo*, per dare pienezza di senso al giorno del Signore, luogo

privilegiato di educazione alla fede e della fede per gli adulti, momento decisivo per la crescita cristiana delle giovani generazioni.

*Al contempo occorre chiedersi se la Comunità Eucaristica domenicale è accogliente verso i genitori e i ragazzi in cammino nell'IC?* Celebra in modo propedeutico, attento a chi si sta inserendo nella Comunità.

Ha recepito le lezioni di Paolo VI prima e di papa Benedetto XVI poi sulla celebrazione dell'Eucarestia in presenza di una consistente partecipazione di fanciulli? Conosce il sacerdote e con lui gli animatori liturgici della Comunità, il Messale per la Messa con i Fanciulli e il Lezionario? Ma soprattutto ha assimilato l'arte del celebrare? Tante assenze sono probabilmente imputabili a una incapacità celebrativa proprio di chi dovrebbe sapere, proprio nella liturgia, fare incontrare il fedele con il fuoco del Mistero Pasquale.

## CATECHESI, SVOLTA FORMATO FAMIGLIA

### «Valorizzare le risorse domestiche»

Anche i percorsi di catechesi riscoprono la ricchezza ministeriale, ancora largamente inespressa, della famiglia come piccola chiesa domestica. Quel ruolo che sembrava un po' desueto, rilanciato dal Vaticano II e ora drammaticamente attualizzato dal periodo del lockdown, viene indicato in modo esplicito dalle nuove *Linee guida per la catechesi in Italia*. Il testo indica quattro punti su cui porre l'accento (ascolto, narrazione, comunità e creatività) e cinque trasformazioni pastorali per conformare l'annuncio alle indicazioni di papa Francesco: «Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa». In questa trasformazione globale il ruolo della famiglia è insostituibile, anche sul terreno dell'evangelizzazione, come apparso evidente nei mesi terribili della pandemia. Più che riflettere su come coinvolgere le famiglie nella catechesi – si legge nelle nuove *Linee guida* – abbiamo compreso di dover assumere la catechesi nelle famiglie. Ma per far questo bisogna partire dai loro ritmi e dalle loro risorse reali, valorizzando ciò che c'è piuttosto che stigmatizzare ciò che manca. La parrocchia sia quindi molto attenta ad offrire strumenti adeguati per vivere la fede in casa: la preghiera familiare e l'ascolto della Parola siano sostenuti attraverso sussidi semplici. Il servizio dei catechisti non sostituisce, ma sostiene il mandato missionario degli sposi e dei genitori. Che, come da riconoscimento costante del magistero dal Vaticano II in poi, rimangono i primi educatori alla fede dei loro figli.

### UNA NUOVA GENERAZIONE DI CATECHISTI E ANIMATORI

Ora più che mai servono figure di riferimento capaci di camminare al fianco dei ragazzi e che abbiano il coraggio di lasciare le "comfort zone" in cui spesso si rifugiano gli adulti, per affrontare il rischio che ogni dinamica educativa porta con sé. Nel cambiamento d'epoca che stiamo attraversando non servono strategie elaborate a tavolino o istruzioni per l'uso per ridestare una speranza. I giovani sono stufi di ascoltare parole vuote, hanno il detector per intercettare chi offre un'esperienza da vivere.

**PHARUS - EDITORE LIBRARIO**  
**PER DIFFONDERE ED APPROFONDIRE**  
**UNA RIFLESSIONE SU:**

**Scienza e Fede, Educazione, Testimonianze e Catechesi**



PHARUS Editore Librario

*"I libri pesano tanto: eppure, chi se ne ciba e se li mette in corpo, vive tra le nuvole"*  
 (Luigi Pirandello)

**Un esempio di alcuni titoli disponibili**

<p><b>1+1=1</b> I miracoli dell'amore: uno in due dalla convivenza alla sponsalita</p>	<p><b>OLTRE</b> UNO SGUARDO SU CIÒ CHE CI ATTENDE</p>	<p><b>UNA RETE PER TUTTI?</b></p>	<p><b>FAMIGLIA IN ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO</b></p>
<p><b>LA BELLEZZA DELLA FAMIGLIA IN ITALIA E IN RUSSIA</b></p>	<p><b>LA FAMIGLIA PORTA DELLA FEDE</b> Il primo annuncio ai figli</p>	<p><b>LA CATECHESI FAMILIARE</b></p>	<p><b>PREGARE IN FAMIGLIA</b></p>
<p><b>SCIENZA E FEDE</b> DUE ALI PER CONOSCERE LA REALTÀ</p>	<p><b>SENTIERI</b> di Pastorale giovanile</p>	<p><b>IL PRESBITERO DIOCESANO</b></p>	<p><b>L'ABORTO CHIMICO</b></p>

Alla ricerca dei  
**SENTIERI**  
 per generare giovani cristiani



**seguici su facebook**



La rivista Sentieri ha una sua pagina facebook  
<https://www.facebook.com/Sentieri>

su questo spazio pubblicheremo gli articoli del magazine e approfondiremo i temi trattati con video, interviste, commenti e forum. Inserisci Sentieri tra le tue pagine preferite!

**facebook.**



**Acquisto volumi nelle librerie e on-line a prezzi scontati**  
[www.lasettimanalivorno.it](http://www.lasettimanalivorno.it) - [www.librieadelsanto.it](http://www.librieadelsanto.it) - [www.librieraoletti.it](http://www.librieraoletti.it)  
 nella sede di Pharus Editore Librario: Via del Seminario, 61 a Livorno

i volumi si trovano a prezzi promozionali per facilitarne l'accesso e la diffusione  
 Info: tel 0586 276225 – 276217 – 276229 – 210810 – [pharuseditore@tiscali.it](mailto:pharuseditore@tiscali.it)



Alla ricerca dei

**SENTIERI**  
per generare giovani cristiani



Un percorso di attenzione educativa  
verso i giovanissimi e le loro fragilità.

€ 5,00



9 788898 080540



Pharus Editore Librario